Monsignor Bernardo Antonini.
Curriculum Vitae (vita come servizio)

Aida Makhmudova, insegnante di lingua latina e greco antico
presso il Seminario "Maria Madre della Chiesa" di Karaganda (Kazakhstan)

Quando parlava di sé don Bernardo Antonini diceva che la storia della sua vocazione era comune a tante altre in Italia. Nacque il 20 ottobre 1932 a Trento, in una famiglia cattolica. I genitori si trasferirono a Verona quando Bernardo aveva due anni. A sette anni era già ministrante, per cui l'abitudine di alzarsi ogni giorni alle quattro e mezza gli rimase per tutta la vita. Allora la Messa era celebrata in latino e, sebbene fosse difficile, al ragazzino piaceva. Il parroco lo notò e gli chiese :«Bernardo, forse, quando crescerai, vorrai diventare sacerdote e servire la Messa?». Udita la domanda, il fanciullo con prontezza annuì.

Don Bernardo scherzava su di sé dicendo che a Verona non aveva tempo per peccare. Faceva spesso dell'autoironia. Ad esempio aveva l'abitudine di paragonarsi al classico "negro" che lavora tantissimo e poi sparisce quando l'opera è compiuta.

In effetti la decisione di trasferirsi dalla soleggiata Italia all'estranea e fredda Russia non fu quella di una persona comune. Un tale proposito poteva prenderlo solo un vero "negro".

Tutto cominciò con una trasmissione televisiva che assieme ad altri sacerdoti don Bernardo stava guardando nella mensa del seminario di Verona. Era l'autunno del 1988 e in televisione mostravano le celebrazioni per il millennio del battesimo della Rus'. In quell'occasione Gorbaciov accolse calorosamente il Segretario di Stato del Vaticano cardinale Agostino Casaroli e lo invitò al teatro Bolshoi. Lo speaker disse che la visita del cardinale a Mosca era stata resa possibile grazie alla PE-RE-STROJ-KA. Tutti i presenti in sala si guardarono perché «che cos'è la "perestrojka"?» non lo sapeva nessuno. Il giorno seguente il sacerdote prese la decisione di recarsi tre mesi in Russia, all'università Statale di Mosca "Lomonosov", per studiare la lingua russa e osservare cosa stava accadendo in quel paese per tanti anni oltre la "cortina di ferro".

La minuscola stanza nel convitto universitario assegnata a don Bernardo divenne quasi subito una piccola cappella. Tra gli stranieri che studiavano il russo vi erano dei cattolici che si radunavano quotidianamente in questa stanzetta per la Messa. «Durante la Messa», diceva don Bernardo, «aprivo la finestra e innalzavo il calice sulla città, di cui si ammirava un bel panorama dalle Colline dei Passeri[1].»

La prima cosa che lo colpì, nonostante tra le materie di insegnamento vi fosse l' "ateismo scientifico", era il profondo e onesto interesse delle persone verso la religione. Poiché indossava i suoi vestiti da sacerdote, don Bernardo veniva fermato dalle persone all'università e per strada. Gli venivano rivolte domande da professori, studenti, taxisti e parrucchieri. Persone completamente sconosciute lo invitavano sul posto di lavoro e a casa. Quando raccontò ciò al suo vescovo, questi lo benedisse pubblicamente nella cattedrale di Verona per il ministero in Russia.

In seguito giunse l'invito dell'arcivescovo Tadeusz Kondrusiewicz e il lavoro con don Clemens Pickel nella città Marks. La vocazione missionaria non abbandonò don Bernardo:

[1] Località dove si trova l'Università Statale di Mosca, *n.d.t.*

durante il servizio nella regione del Volga visitò tutte le parrocchie cattoliche ivi presenti e poi, una volta trasferito a Mosca, tutta la Russia. Scherzando si definiva il "cappellano della Russia" perché è stato in quasi tutte le parrocchie russe da Kaliningrad a Vladivostok, predicando il senso e la dimensione teologica del Grande Giubileo. Questi viaggi non furono per lui sempre sicuri. Una volta, durante una visita ad Orsk, sulla strada dall'aeroporto ebbe un incidente e quasi si lesionò la colonna vertebrale. Superò tutto, ma la contusione fu molto forte. Una parrocchiana, di professione medico, quando lo vide capì che la situazione era grave e chiamo l'ambulanza. Ai sanitari che lo raccolsero e lo misero in barella per trasportarlo in traumatologia raccontò l'accaduto con tale humour che sembrava si fosse semplicemente rovesciato dalla slitta. Mentre si trovava in sala d'attesa, ricorda la donna, don Bernardo si guardò attorno per accertarsi che non vi fosse nessuno e si disse :«Oh Bernardo, Bernardo ... sei un paralitico.»

In uno dei nostri vecchi film sovietici c'è questa scena: due uomini un po' bevuti si salutano stringendosi la mano, e uno dice all'altro: «Venga a trovarci a Kolyma!». Kolyma, fin dall'epoca zarista è luogo di deportazioni, da cui non si ritorna. L'altro, risvegliatosi dal torpore, dice :«No, è meglio che lei venga da noi!»

Don Bernardo non avrebbe mai detto ciò. Per di più, quando atterrò a Kolyma, il vescovo Jerzy Mazur scherzando gli disse: «Bernardo, che cappellano della Russia sei, se non sei stato in Kamčatka!». Udito ciò don Bernardo lo stesso giorno studiò come arrivare in Kamčatka e dopo una settimana era già là. Atterrò alle sette di sera, e alle sette di mattina aveva già il volo di ritorno. In questo intervallo di tempo riuscì a celebrare la Messa e convincere tutti a prendere un appezzamento di terra per la costruzione della chiesa. Il governatore della regione, infatti, aveva detto che avrebbe dato il terreno indifferentemente a chi voleva costruire una chiesa cattolica, una moschea o una sinagoga, essendo per lui tutti uguali. Sulla strada per l'aeroporto don Bernardo mostrò il territorio che gli piaceva. Dopo un mese i documenti erano pronti, dopo un anno venivano accettati e iniziavano i lavori.

Il fatto che con tale velocità ed energia si spostasse e risolvesse i problemi stupiva molti. Lo stesso don Bernardo credeva santamente nella forza della preghiera e diceva sempre: tutti i progetti in Russia sono cominciati nella "situazione di Betlemme", cioè non vi erano edifici, condizioni, licenze ed altro, ma poi miracolosamente tutto arrivava quando era necessario. Radio Maria cominciò infatti da sette scatole di materiale radiofonico spedite sa sconosciuti, il giornale Svet Evangelija da una fotocopiatrice, il seminario da un container vicino alla chiesa. Era come se la Provvidenza gli coprisse le spalle e, non appena vi fosse qualche bisogno, lo aiutasse immediatamente. Don Bernardo diceva: «In archivio ho il documento di registrazione per Radio Maria dove nero su bianco è scritto che lo sponsor è la Provvidenza Divina.»

Pregava moltissimo per le vocazioni e per i sacerdoti nel territorio dell'ex URSS. I suoi santi preferiti erano l'apostolo Paolo, instancabile predicatore di Cristo, l'apostolo Giovanni e santa Teresa del Bambin Gesù, patrona delle missioni e della Russia. In questo paese cominciò a capire la santità di Sergio di Radonež e di Serafino di Sarov. Oltre alla loro, chiedeva spesso l'intercessione di san Giovanni Crisostomo. E non era solo in questo. Più di cinquanta monasteri in tutto il mondo su sua richiesta aggiunsero nelle loro preghiere l'intenzione della formazione dei sacerdoti nel territorio ex-sovietico. Don Bernardo considerava questa la sua missione principale.

Nonostante tutti i suoi meriti e progetti realizzati rimaneva molto modesto e poco esigente. Vi erano momenti quando in casa gli rimanevano alcune piccole patate che riusciva a farsele bastare per un giorno intero. Nel 1999, quando gli venne attribuita la dignità di Protonotario Apostolico, gli fecero un intervista, e alla domanda :«Si dice che questa sia una dignità rara e molto onorifica per un sacerdote, in quanto non prevede solo la berretta viola, ma anche la sottana dello stresso colore. Se la farà confezionare?» don Bernardo rispose così :«Probabilmente no. E perché? È molto più importante la mia missione che il colore dei miei vestiti.»

Penso che al momento di partire per il Kazakistan don Bernardo si sia staccato dalla Russia con il sangue. Lo si vede dal suo saluto in Perché amo la Russia. Ma lui non cercava mai motivazioni nascoste delle decisioni dell'arcivescovo a suo riguardo (le domande perché, quando, chi, per quale motivo, non gli interessavano). Quando gli chiedevano se era doloroso essere rimosso dai precedenti incarichi e vedere i progetti da lui iniziati affidati ad altri sacerdoti, lui ripeteva sempre :«Cari, la forza della Chiesa e la via per la santità dei sacerdoti è nell'obbedienza. Guardate i destini dei sacerdoti che si sono opposti alle decisioni del Concilio Vaticano II. Sono destini di persone infelici, una serie di catastrofi.»

Dall'agosto 2001 don Bernardo cominciò a lavorare da noi in Diocesi. Secondo i decreti egli era vice-rettore del Seminario Maggiore diocesano “Maria Madre della Chiesa”, vicario episcopale per la pastorale, decano della regione centrale della provincia di Karaganda, redattore capo della rivista cattolica kazaka Credo e segretario del Consiglio dei sacerdoti. Ma di chi fu per noi parleranno coloro ai quali con piacere do la parola.